

Quale cosviluppo?

INTERVISTA A PETRA MEZZETTI
DEL CESPI

La faccia oscura della diaspora



Petra Mezzetti

Un libro rimette in discussione il ruolo dei migranti nello sviluppo sostenibile. A partire dalle rimesse che, spesso, creano diseguaglianze nei paesi di origine. Per la curatrice del testo «la collaborazione tra popoli non vive una fase propulsiva, a causa della paura».

di Gianni Ballarini

TUTTI FERMI. CI SIAMO SBAGLIATI. MEGLIO INNESTARE LA RETROMARCIA. Uno dei pilastri centrali su cui si fonda il cosviluppo - il ruolo della diaspora - mostra ora le prime crepe. A leggere il saggio *Ripartire dall'Africa* (edito da Donzelli Editore) frutto del contributo di docenti e ricercatori legati al CeSPI, queste crepe sono addirittura profonde. La tesi di base è semplice quanto disarmante: scommettere sulla diaspora per portare sviluppo rischia di aggravare le diseguaglianze nei paesi di origine, e non di rimuoverle. Ad esempio, sul tema delle rimesse e degli investimenti degli stranieri nei paesi di partenza, scrive Sebastiano Ceschi, uno dei curatori del libro: «Il loro impatto concreto ha mostrato quanto piccoli e spesso ambigui fossero i loro effetti sui processi reali di sviluppo». Delineano «un contro paesaggio permeato di diseguaglianze sociali tra chi ha parenti all'estero e chi no; da spese di consumo che danneggiano i mercati locali e creano nuovi meccanismi di dipendenza; dall'ossessiva creazione di micro imprese deboli e dalla vita corta, non capaci di modificare l'ambiente socio economico e produttivo locale». In assenza di investimenti pubblici in politiche economiche e sociali, le rimesse, quindi, non sono in grado di promuovere uno sviluppo sostenibile. E con la grave crisi economica che ha colpito numerosi paesi di approdo, sono peggiorate le condizioni di vita di molti stranieri. Il che restringe «i margini di movimento dei migranti rispetto a

uno sviluppo incentrato sulla loro mobilitazione e realizzazione».

La legge 125 del 2014 - che ha riscritto le regole della cooperazione allo sviluppo e che ha introdotto la figura del migrante come attore strategico su entrambi i poli della migrazione - si rivela incapace, quindi, a risolvere la contraddizione più evidente di questo periodo: considerare allo stesso tempo i migranti come minaccia alla sicurezza e come agenti di sviluppo internazionale.

Lo stesso concetto di cosviluppo, come dialogo alla pari tra paesi del nord e del sud del mondo, vive una fase di riflusso. «È un termine che assume una accezione riduttiva se lo si concepisce solo come contributo della diaspora. Sono tante, profonde e stratificate le problematiche delle Afriche che non si può pensare che sia solo o soprattutto la diaspora a risolverle». A parlare è Petra Mezzetti, l'altra curatrice del libro del CeSPI.

Dottoressa Mezzetti, quali le perplessità sulle rimesse, il cui valore, in termini assoluti, supera abbondantemente quello degli aiuti pubblici allo sviluppo? Sono un elemento importante. Ma restano soldi

La riforma della cooperazione allo sviluppo si rivela incapace di risolvere la contraddizione che vede allo stesso tempo i migranti come minaccia alla sicurezza e come agenti di sviluppo internazionale.

privati che arrivano ad alcune famiglie e ad altre no. In alcuni casi le rimesse, quelle collettive, migliorano i quartieri, e vengono utilizzate come investimenti per migliorare strutture scolastiche e sanitarie. Ma spesso non si tratta di interventi strutturati che godono di una regia, e soprattutto non bastano.

Nel libro sottolineate anche la massiccia frammentazione della diaspora.

È vero: il problema della rappresentanza esiste. Ma è un'esigenza che nasce spesso dalle necessità delle istituzioni autoctone, che hanno bisogno di interfacciarsi con degli interlocutori. Le rappresentanze, però, vanno costruite, perché non esistono già confezionate in natura. E qua serve ridurre le nostre istituzioni, sapendo che ci sono tempi lunghi e che questi processi devono essere sostenibili, altrimenti non funzionano.

Cos'è cosviluppo oggi?

La questione migratoria resta un asse importante, Ma non deve essere vista solo in termini di diaspora e rimesse. Il cosviluppo presuppone

una scelta di co-responsabilità delle parti, sia per costruire le politiche sia per agire, valorizzando relazioni di interdipendenza tra le diverse aree del mondo. In tema migratorio viene spesso trascurato l'elemento delle migrazioni legali, centrali, invece, in questo periodo segnato dalla grave crisi demografica che colpisce l'Europa. C'è poca lungimiranza. Come CeSPI abbiamo lavorato in un progetto basato sul monitoraggio del sistema di accoglienza in Italia. È emerso che in tutti questi anni non si è cercato di registrare e conoscere le competenze di cui la popolazione accolta fosse detentrica. Non sappiamo se oggi, nei centri di accoglienza, abbiamo persone che hanno studiato e che materie, oppure che cosa sapessero fare nei loro paesi. Così non abbiamo neppure il modo di valorizzare queste competenze.

Uno degli slogan di cui ci si riempie la bocca in questo periodo è "aiutiamoli a casa loro". Ma come? Con quali politiche?

Due premesse. La prima: emigrare non è un processo inevitabile, che tutti vogliono e a cui tutti anelano. Le persone se possono starsene a casa

loro, ci stanno volentieri. Seconda premessa: il mondo così come l'abbiamo concepito non funziona. Alcuni modelli di sviluppo devono essere ripensati. Ad esempio, quello che prevede una crescita infinita evidentemente non va bene, basti solo accennare ai disastri ambientali che sta provocando. Detto ciò, aiutarli a casa loro significa cercare, in modo intelligente e innovativo, di sviluppare quei contesti a beneficio di tutti. Cercare il più possibile di trovare soluzioni per sviluppare settori importanti per l'Italia e per il continente a sud del Mediterraneo. Certo, vedendo la complessità dei problemi africani si è indotti a pensare: da dove comincio? La via non è semplice. Ma non si può nemmeno far finta di non voler guardare quella via.

A suo avviso sta per tramontare, oggi, la collaborazione tra popoli?

No. Ma dobbiamo essere consapevoli che non vive una fase propulsiva. Si ha troppa paura. La cooperazione tra popoli e tra generazioni, tuttavia, è anche l'unica via per vincere queste paure. ●



LEGGE 125/2014

MIGRANTI COOPERANTI

La legge 125 del 2014, che ha riscritto le regole della cooperazione allo sviluppo italiana, per la prima volta consente alle comunità e all'associazionismo dei migranti di avere un ruolo concreto, operativo, nelle politiche di cooperazione (art. 2 e 26). Un cambiamento di impostazione che riguarda soprattutto il nesso tra migrazioni internazionali e sviluppo sostenibile. La tematica "migrazioni e sviluppo" è stata individuata dalla Cooperazione italiana come priorità trasversale a tutti i settori di intervento quali l'agricoltura, la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la *good governance* e la lotta alle disuguaglianze. Da un punto di vista istituzionale, un rappresentante delle diaspore è nominato nel Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo, mentre sono già stati promossi due summit nazionali delle diaspore: nel 2017 a Roma e l'anno scorso a Milano.